

Suore Francescane
Missionarie di Cristo

RABBUNI

n.47

Semestrale
Anno 15 - Rimini - Pasqua 2024
Dir. Resp. Margherita Darù
Editing: ilPonte
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN)
Grafica e impaginazione:
Debora Bertacchini

Chi farà rotolare le pietre che bloccano la nostra vita? Il Vangelo di Marco che ascoltiamo la notte di Pasqua ci racconta di donne che al mattino presto vanno al sepolcro per onorare il corpo di Gesù e durante la via, preoccupate, si chiedono: "Chi ci farà rotolare la pietra?". Anche noi molte volte ci ritroviamo a pensare così, ma questa pietra che mi impedisce di essere felice, di procedere nella vita, di relazionarmi con gli altri con serenità... chi mai potrà farla rotolare perché possa entrare di nuovo la luce della vita? Solo il Risorto, il Vivente è Colui che fa rotolare i nostri macigni e allora la vita ricomincia a fiorire, le cose che facciamo ritrovano senso e anche le immancabili prove della vita vengono illuminate e intravediamo nuove strade. Questa è la Pasqua, è la festa che ci insegna a sperare e a credere che Gesù Risorto ci aspetta in "Galilea" per ricominciare a camminare e a vivere dopo la terribile prova della



Chi farà rotolare la pietra?

Mc 16,3

passione e morte. In questo tempo così complesso in cui le "Sibille" dei nostri giorni ci vogliono far credere che nulla può cambiare, il Risorto ci insegna una lingua nuova e ci parla di vita, di luce di speranza! Buona e Santa Pasqua!

Madre Lorella Chiaruzzi

2

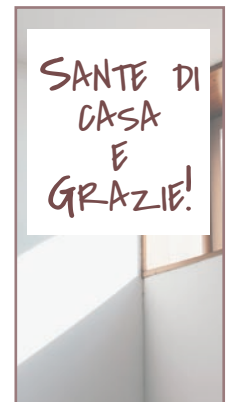
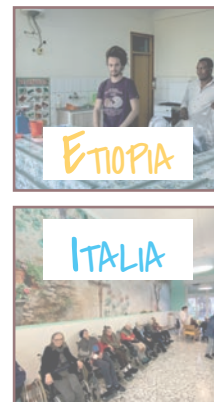
6

11

15

18

21



Tirocini d'inserimento lavorativo: occasioni per interessere relazioni umane

Suor Valentina di Geronimo, Giulia Spezzani (SEI), Chiara Anasasio (GOL) e personale Scuola Paritaria "S. Giuseppe" - Sassuolo (MO)

Il lavoro umano possiede un'intrinseca dimensione sociale. Il lavoro di un uomo, infatti, si intreccia naturalmente con quello di altri uomini: «Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno». Anche i frutti del lavoro offrono occasione di scambi, di relazioni e d'incontro. Il lavoro, pertanto, non si può valutare giustamente se non si tiene conto della sua natura sociale: «giacché se non sussiste un corpo veramente sociale e organico, se un ordine sociale e giuridico non tutela l'esercizio del lavoro, se le varie parti, le une dipendenti dalle altre, non si collegano fra di loro e mutuamente non si compiono, se, quel che è di più, non si associano, quasi a formare una cosa sola, l'intelligenza, il capitale, il lavoro, l'umana attività non può produrre i suoi frutti, e quindi non si potrà valutare giustamente né retribuire adeguatamente, dove non si tenga conto della sua natura sociale e individuale».

Compendio Dottrina Sociale della Chiesa, 273

Suor Valentina di Geronimo

Nel lontano 1888 la nostra cara Fondatrice Madre Teresa Zavagli, accoglieva l'invito a servire questa piccola porzione di Chiesa prendendosi cura degli orfani tra le mura storiche dell'Istituto "San Giuseppe" di Sassuolo (MO). Così, da oltre un secolo, le varie Sorelle che hanno abitato questa storica realtà Sassolese, aiutate e sostenute dalle Amministrazioni locali e da tante persone di buon cuore, hanno offerto la loro vita a servizio di un'opera che cerca costantemente di rispondere alle esigenze della realtà ed in particolare della realtà locale. Da qualche decennio accogliamo persone che all'interno delle nostre opere (Scuola, casa di accoglienza...) hanno la possibilità di svolgere tirocini d'inserimento lavorativo. Una vera occasione per chi accoglie e accompagna questi tirocinanti per mettersi in ascolto di fratelli e sorelle che spesso ci aiutano a guardare il mondo con occhi diversi, ci aiutano a superare paure e pregiudizi che troppo frequentemente ci impongono distanze disumane. È un bell'allenamento per il nostro cuore che è costantemente invitato a

fare spazio a nuove persone! In questo periodo il nostro Istituto ha la gioia di poter accogliere 9 tirocini: quello di Federica, nella scuola dell'Infanzia, di Alice nel Nido, di Alessia e Domenico in Portineria, di Hajiba, Virginia, Neko e Maria Concetta per vari servizi di assistenza e pulizia, di Giulia negli uffici della Scuola. Riportiamo alcune testimonianze di Educatrici e Tirocinanti.

Giulia Spezzani Educatrice SEI

Il SEI (Servizio Educativo Inclusivo), gestito da Gulliver Società Cooperativa Sociale per conto dell'Unione dei Comuni del Distretto Ceramico, si occupa della presa in carico educativa globale di persone con fragilità e/o disabilità in carico ai Servizi Sociali e/o Sanitari del territorio, cucendo su ogni individuo un progetto personalizzato. Le azioni e i progetti di cui il SEI si occupa riguardano gruppi di educativa territoriale rivolti a ragazzi/e disabili, percorsi di accompagnamento all'età adulta per giovani con disabilità in procinto di terminare la scuola e progetti di sostegno all'inclu-

sione lavorativa attraverso percorsi di orientamento alla formazione e al lavoro, tirocini o percorsi laboratoriali. Ogni persona con cui lavoriamo è unica, ma tutte sono accomunate da una condizione di fragilità più o meno grave, e a volte momentanea, oppure di disabilità. Spesso ci troviamo davanti persone prive di rete sociale e familiare, che hanno bisogno di un aiuto nel trovare esperienze ricche di stimoli positivi e contesti che diano la possibilità di crescere e reinserirsi positivamente.

Per noi è importantissimo creare rete con le varie realtà del territorio, siano queste di natura associativa, aziendale o di altro tipo, poiché crediamo che ogni persona abbia il diritto di trovare il contesto più adatto a sé. La Congregazione Suore Francescane Missionarie di Cristo, nello specifico l'Istituto San Giuseppe, nel corso del tempo ha accolto tantissime persone seguite dal nostro servizio. Dal 2015, anno in cui i tirocini formativi hanno iniziato ad essere registrati sul portale "Lavoroperte" della Regione Emilia Romagna, abbiamo attivato 29 progetti di tirocinio in questa sede, ma



Giulia Ragazzi
Tirocinante scuola

la collaborazione era già attiva prima di quell'anno. A questi, si aggiungono numerosi percorsi di volontariato. Negli anni abbiamo trovato disponibilità rispetto all'inserimento di persone all'interno del centralino, negli uffici della segreteria scolastica, come aiuto al personale docente in sezione, come supporto alle addette alle pulizie o in mensa. Tanti si sono fermati per diversi mesi, altri hanno avuto bisogno di percorsi più brevi per poi "spiccare il volo" ed approdare ad altre opportunità.

L'Istituto San Giuseppe per noi ha una caratteristica preziosa: è in grado di accogliere le persone in un clima caratterizzato dall'assenza di giudizio, senza perdere però la natura di reale opportunità formativa.

I percorsi non sono sempre andati "lisci" e il personale si è sempre reso disponibile a rivedere la mansione, l'orario o le responsabilità, a ragionare assieme a noi sulle modalità più opportune per sostenere i nostri tirocinanti e volontari, senza perdersi d'animo o decretare la fine del progetto alle prime difficoltà. Ciò che personalmente mi ha colpito, soprattutto negli ultimi anni, è la consapevolezza che chi entra al San Giuseppe troverà accoglienza e fiducia, sarà accompagnato ma responsabilizzato, troverà un posto in cui sperimentarsi senza la pressione che si vive in alcune aziende e avrà dunque la possibilità di rafforzarsi e affrontare poi altre "sfide".

Mi chiamo Giulia Ragazzi, ho 22 anni e attualmente svolgo un tirocinio formativo presso la Scuola dell'Infanzia e Primaria paritaria e, da settembre 2023, al Nido "San Giuseppe" presso la Congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Cristo, in ufficio, con mansioni di segreteria e amministrazione. La mia esperienza è iniziata circa due anni fa, il 21 marzo 2021, e all'epoca avevo 20 anni. Sono stata accolta positivamente a scuola, l'atmosfera era serena e tranquilla, l'ambiente accogliente, ospitale e gentile e mi sono trovata subito a mio agio nonostante la mia emozione di iniziare a lavorare in un posto per me nuovo. I miei compiti prevedono principalmente l'archivio dei documenti, la digitalizzazione dei documenti e le stampe di fotocopie. Nel corso dei mesi ho iniziato a svolgere anche attività che vanno dal conteggio dei buoni pasto per i bambini che mangiano in mensa a pranzo, alla creazione di files al computer, dalla consegna di avvisi, all'accoglienza dei bambini che arrivano in ritardo, ossia accompagnare chi arriva in ritardo in classe con i propri compagni e l'insegnante. A mano a mano che le settimane passavano ho iniziato a

svolgere sempre più compiti diversi fino a fare un po' di tutto, aiutando così il personale dell'ufficio. Oltre a loro ho anche avuto modo di interagire anche con il personale docente, quello delle pulizie, della cucina, le suore e i bambini, dai più grandi ai più piccini. Ad oggi in generale mi trovo bene, sto imparando a fare tante cose utili che mi serviranno per crescere e maturare come persona sia in ambito lavorativo e professionale sia in quello relazionale.



Domenico
Tirocinante portineria

Chiara Anastasio
Educatrice GOL

I CSS – Consorzio di Solidarietà Sociale di Modena – dall’attuazione della L.R. 14/2015 “Disciplina a sostegno dell’inserimento lavorativo e dell’inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità, attraverso l’integrazione tra i servizi pubblici del lavoro, sociali e sanitari”, quale parte dei soggetti della Rete attiva per il lavoro, è, per il territorio dell’Unione dei Comuni del Distretto Ceramico, soggetto Promotore ed attuatore di diversi progetti di politiche attive del lavoro in collaborazione con il Centro per l’impiego di Sassuolo. Nel 2022 CSS ha iniziato una collaborazione con l’Istituto San Giuseppe per l’attivazione di una nuova tipologia di tirocini formativi introdotti dalla legge regionale 14/2015, ovvero i “tirocini di orientamento, formazione e inserimento o reinserimento” finalizzati al rafforzamento dell’autonomia delle persone, alla loro riabilitazione ed inclusione. Da allora la normativa è evoluta e si è arrivati all’avvento del programma GOL (Garanzia Occupabilità Lavoratori), finanziato nell’ambito del PNRR e finalizzato a favorire l’inclusione sociale, l’acquisizione e lo sviluppo di nuove competenze e il reinserimento lavorativo.

Questo programma si rivolge a lavoratori e lavoratrici percettori di ammortizzatori sociali o altre forme di sostegno al reddito (Naspi - DISColl - Supporto per la Formazione e il Lavoro SFL - Assegno di Inclusione), giovani Neet (under 30), donne, persone con disabilità, over 55, lavoratori e lavoratrici con redditi molto bassi, persone disoccupate da più di sei mesi e si accede a seguito di un colloquio approfondito di presa in carico presso i Centri per l’impiego, il quale, in base al profilo di occupabilità rilevato, indirizzerà la persona verso uno dei diversi percorsi previsti dal programma. I tirocini che CSS attiva possono essere di 3, 4 o 6 mesi, a tempo pieno o part-time e prevedono che venga erogata alla persona un’indennità mensile che viene finanziata da risorse pubbliche europee. La collaborazione con l’Istituto San Giuseppe è stata per CSS risorsa preziosa in questi anni perché ci ha permesso di realizzare diversi percorsi di tirocinio formativo, i quali hanno dato la possibilità alle persone che li hanno svolti di rimettersi in gioco, sperimentarsi ex novo o dopo diversi anni nel mondo del lavoro, ma accolti da un ambiente senza pregiudizi. Un esempio di percorso positivo è stato quello di **Souad** che ci ha tenuto a raccontare la sua esperienza:



Virginia
Tirocinante
pulizia

“Sono una ragazza madre di 32 anni e mi occupo da sola dei miei figli di 11 e 8 anni. Ho svolto un tirocinio di 6 mesi attraverso la legge 14 presso l’Istituto San Giuseppe nel 2022 dove mi sono occupata principalmente dell’attività di lavanderia. L’esperienza è stata molto positiva per me perché mi ha permesso di sperimentarmi nel mondo del lavoro e di imparare a gestire l’attività lavorativa insieme al mio ruolo di madre. Al termine del tirocinio sono stata assunta dall’Istituto e mi sono stati affidati diversi compiti oltre alla lavanderia. Ad esempio mi occupavo della pulizia delle camere da letto, delle cucine comuni, qualche volta ho fatto delle sostituzioni al servizio mensa per gli studenti della scuola e nella pulizia delle classi. Sia nel periodo di tirocinio, sia nel periodo di assunzione, mi sono sentita bene, accolta e mi è piaciuta molto l’attività lavorativa che ho svolto. Avrei voluto continuare a lavorare presso l’Istituto ma purtroppo i miei orari non sono al momento compatibili con le necessità della struttura. A breve inizierò un nuovo percorso di tirocinio con mansioni simili e spero un giorno di poter lavorare nuovamente presso l’Istituto San Giuseppe”.



Federica
Tirocinante
scuola d’infanzia

L'aula "H-demia" progettare un'inclusione reale

Insegnanti Scuola Primaria "S. Onofrio" - Rimini



ITALIA

Che cos'è una didattica inclusiva? Come è possibile realizzare una didattica realmente inclusiva?

Queste le domande che ci siamo posti come équipe scolastica e sin da subito ci è parso chiaro quanto una didattica inclusiva sia una responsabilità di tutti i docenti affinché possa essere effettivamente rivolta a ciascun alunno; è la didattica di tutti, che si basa sulla personalizzazione e sulla individuazione tramite metodologie attive, partecipative, costruttive e affettive; da queste premesse fondamentali è nato il progetto "H-Demia".

Il nome nasce da una particolare fusione, un gioco di parole che rimanda da un lato all'Accademia platonica e, dall'altro, vuole evidenziare l'importanza e la ricchezza del concetto di diversità personale, sociale ed emozionale di ciascun bambino. Si tratta di un'aula dotata di tecnologie multimediali e arredi

studiati nel dettaglio allo scopo di creare un ambiente di apprendimento educativo personalizzato, affinché ogni alunno possa trovare la sua dimensione. "H-Demia", inoltre, può e deve essere utilizzata come uno spazio ideale per attività laborato-



riali, di gruppo e di potenziamento. Sant'Onofrio come scuola infatti, crede fermamente all'inclusione come un'esigenza reale che necessita di strategie e tecniche didattico-organizzative ben precise, un processo riguardante la sfera educativa e sociale nel suo complesso. Una scuola può dirsi inclusiva quando guarda, indistintamente, a tutti gli alunni e a tutte le loro differenti potenzialità, intervenendo prima sul contesto e poi sul soggetto. La nostra missione come istituzione scolastica è quella di garantire il successo formativo di ciascun alunno coinvolgendo tutti i protagonisti della vita scolastica, facendo del nostro meglio per assicurare una reale inclusione per tutti. Questa la nostra finalità: progettare un percorso volto alla valorizzazione delle differenze, con una particolare attenzione all'inclusione, all'integrazione, alla socializzazione e all'acquisizione delle competenze viste come risorse fondamentali per raggiungere gradi di autonomia per ogni singolo alunno.

Il cuore della solidarietà torna a battere in Etiopia

Articolo comparso su “La Gazzetta di Mantova” il 12 Gennaio 2024, a cura di Vincenzo Dalai

Il cuore della solidarietà mantovana batte sempre forte. Riparte l'Associazione Volontari Gighessa con una nuova iniziativa sempre in Etiopia.

La ripartenza

Conclusa drammaticamente l'esperienza di Gighessa, durata 23 anni dal 1983 al 2016 quando l'ospedale venne saccheggiato e gli edifici vandalizzati, adesso dopo qualche triste vicenda e lo stop forzato del Covid, l'attività instancabile soprattutto del presidente Plinio Venturi ha ripreso a funzionare a pieno regime.

“Abbiamo individuato una nuova struttura a Wasserà, 265 Km a sud di Addis Abeba – è lo stesso medico ortopedico mantovano a dare la bella notizia – dove già esiste una missione cattolica ed un centro sanitario gestito dalle Suore Francescane Missionarie di Cristo, la sala operatoria è adeguatamente attrezzata e gli annessi locali per la successiva degenza possono accogliere attualmente fino a 24 pazienti con la possibilità di utilizzare altre stanze per incrementare ulteriormente i posti letto”.

Il sopralluogo

Nella settimana tra il 14 e il 21 dicembre lo stesso Venturi e altri medici sono scesi in Etiopia per visionare gli ambienti e verificarne l'adattabilità agli interventi di ortopedia pediatrica. E, per non perder tempo, hanno visitato una ottantina di bambini affetti da malformazioni congenite o post traumatiche individuando già una ventina di casi dove è possibile intervenire quando in primavera la prima equipe inizierà ad operare.



Il team medico

“L'organizzazione prevede infatti l'alternanza di più team costituiti da ortopedici, anestesisti e gessisti in modo da poter essere presenti in periodi sempre più lunghi. – prosegue il dottor Venturi – Siamo riusciti a coinvolgere professionisti oltre che da Mantova, da Brescia, Cremona e Novara, le Suore di Wasserà inoltre sono tutte infermiere”.

L'intitolazione

Un ulteriore aspetto della solidarietà dei mantovani negli angoli più remoti del mondo è rappresentato dall'intitolazione del centro sanitario etiope che diventerà il nuovo fulcro dell'attività dell'Associazione Volontari Gighessa. Porta il nome di una giovane di Castiglione delle Stiviere: Anna Maria Bossini, in sua memoria i genitori Giuliano e Ilva una quindicina di anni fa hanno interamente finanziato la costruzione di tre padiglioni annessi alla missione.



Di ritorno dall'Etiopia

Testimonianze dall'ultima esperienza missionaria

ETIOPIA

Tornati dall'Etiopia lo scorso 10 gennaio ci siamo subito chiesti come poter raccontare un'esperienza così profonda e viva. Ci sono parole amariche che in due sole settimane sono arrivate a far parte del nostro vocabolario, perciò

abbiamo pensato che il miglior modo per cercare di raccontare la nostra esperienza fosse un viaggio con le parole. Ecco qui quelle che abbiamo scelto.



A: come **Addis Abeba**, la nostra prima e poi anche ultima tappa, la città che ci ha accolto con le vie deserte la notte in cui siamo atterrati e al suono delle moschee la mattina dopo. Caotica, colorata, trafficata e certamente in contrasto con i piccoli villaggi che avremmo visitato più tardi nel nostro viaggio. "Ma dove le mettono tutte queste macchine di notte?", si chiede Suor Teresa Paulos, mentre ci accompagna verso Nazret.

B: come **bunna**, il caffè sempre presente in ogni nostra giornata, quello che più ti rende ospite e ti fa sentire accolto; nella nostra seconda tappa, nella missione di Nazret (Adama) abbiamo scoperto la cerimonia del caffè, l'emblema dell'ospitalità e della gioia della condivisione in un momento di festa. La tazza

dell'ospite gradito è sempre colma! Dopo quattro giorni di vita insieme alle sorelle, lezioni di cucina, murali e cartelloni nella scuola dell'infanzia, zanzariere riparate e lavandini otturati sbloccati, a malincuore, siamo ripartiti alla volta di Kofale!

come **bajaj**, piccoli apacar che fungono da taxi, si infilano ovunque e che, abbiamo potuto anche constatare, arrivano ovunque... anche a tremila metri di altitudine!

C: come **cighir yellem**, non c'è problema: in Etiopia non c'è mai problema, tutto si risolve, tutto con il giusto tempo... anche quando il problema effettivamente c'è (**cighir alle**)! È come entrare in una dimensione che va ad una velocità diversa dalla nostra, più distesa, dove

tutto viene a suo tempo. E questo tempo che scorre lento diventa prezioso e non perso perché è qui che si riscopre la bellezza della relazione, con se stessi, con gli altri e con la bellezza che ti circonda. Questo modo di affrontare le cose, la vita in generale, è forse la prima cosa che abbiamo interiorizzato, a partire dalla valigia smarrita in aeroporto fino agli interminabili viaggi da un luogo all'altro.



D: come **dufo dabbo**, il pane grande della festa e benedetto dal più anziano con un taglio a forma di croce. Indimenticabile quello di Kofale, la nostra terza breve tappa: arrivati dopo un lungo viaggio, quando il sole ormai tramontava, siamo stati accolti dalla gente di questo piccolo villaggio con la cerimonia del caffè e il pane grande. Ancora una volta ci siamo sentiti a casa. A Kofale abbiamo festeggiato il capodanno in modo decisamente alternativo: con svariate ore di anticipo, spumante analcolico e scenette per rallegrare gli animi stanchi. La mattina seguente ci siamo messi in viaggio verso Arba Minch, alla scoperta di Chencha e della tribù dei Dorze.



G: come **gobez**, bravo! Gobez Abraham! Il nostro autista che, insieme a Suor Margherita Simeon, ci ha accompagnati in lungo e in largo.

H: come **hulet**, due: and, hulet, sost, via! Abbiamo imparato a contare per forza di cose quando ci ritrovavamo a dover intrattenere un esercito di bambini, nei vari asili delle missioni e poi in parrocchia a Wasserà; così improvvisando e comunicando a gesti e risate si cominciava a cantare qualche canzoncina che veniva subito schiacciata dai loro canti e balli accompagnati sempre dal battito di mani e dal tamburo, suonato a turno da tutti, anche dai più piccoli. E poi le corse a perdifiato, le manine strette alle nostre che non lasciavano mai la presa, i sorrisi e gli occhi curiosi.

E: come **enset**, falso banano; approfondiamo la conoscenza di questa pianta e dei suoi utilizzi nella nostra successiva tappa: il villaggio Dorze, caratterizzato da capanne con una particolare struttura a “nasone” o a muso di elefante che una famiglia locale ci fa visitare, facendoci scoprire usi e costumi di questa minoranza etnica. Questa escursione, prima di recarci a Wasserà, ci ha riempito gli occhi di meraviglia per la bellezza della natura incontaminata dell'Etiopia, da una parte arida e desertica piena di enormi termitai e dall'altra fresca e rigogliosa, fatta di colline verdi, terra rossa, distese di alberi di eucalipto e di banane, uccelli dai colori sgargianti e scimmie di diverse specie.



F: come **farenj**, stranieri. Per quindici giorni ci siamo sentiti anche un po' “stranieri”; stranieri a cui chiedere caramelle, birra, con cui camminare lungo le strade... da osservare e conoscere più da vicino. E' stata una prospettiva preziosa che ha messo in discussione i nostri comportamenti nei confronti delle persone del posto e le nostre abitudini una volta tornati in Italia. come **Fuga**: una minoranza etnica che lavora a mano, ed in modo particolarissimo, la terracotta. Non avendo il tornio colei che scolpisce, è un lavoro riservato alle donne, gira tutto attorno all'opera praticando una pressione uniforme con le mani o levigando con una piccola pezza. Siamo rimasti incantati da questo tipo di artigianato!



J: come **jebena**, caffettiere in terracotta prodotte a mano dalla tribù dei fuga, presenti in ogni casa e nei bar ai lati della strada.



I: come **ishi**, okay, la parola più sentita e pronunciata in assoluto.

K: come **kes be kes**, “piano piano”. Come piano piano, attraversando steppe e monti, siamo arrivati ovunque!



O: come **Oromia**, una delle etnie dell’Etiopia, ora a capo del governo che è sempre pronto ad essere contestato. Purtroppo anche l’Etiopia non è risparmiata dai disordini politici. Oltre che tanta bellezza, abbiamo visto tanti militari armati, posti di blocco dove non sai quali richieste aspettarti o quali spiegazioni dover dare o se ti faranno scendere in strada per una perquisizione.

P: come **paappaayyaa**. Non ci si può neanche immaginare quanto è buona la frutta! Banane, bananine, papaya, mango, avocado, passiflora, e chi più ne ha più ne metta! Abbiamo mangiato più frutta in questo viaggio che in tutta la vita!

L: come **lililili**, grido incontenibile in ogni momento di festa. Si allena con la gioia!

M: come **muz**, la banana. Possiamo dire che il nostro viaggio sia stato sostenuto da un notevole ammontare di potassio, venduto spesso sul ciglio della strada e non senza infuocate contrattazioni sul prezzo.

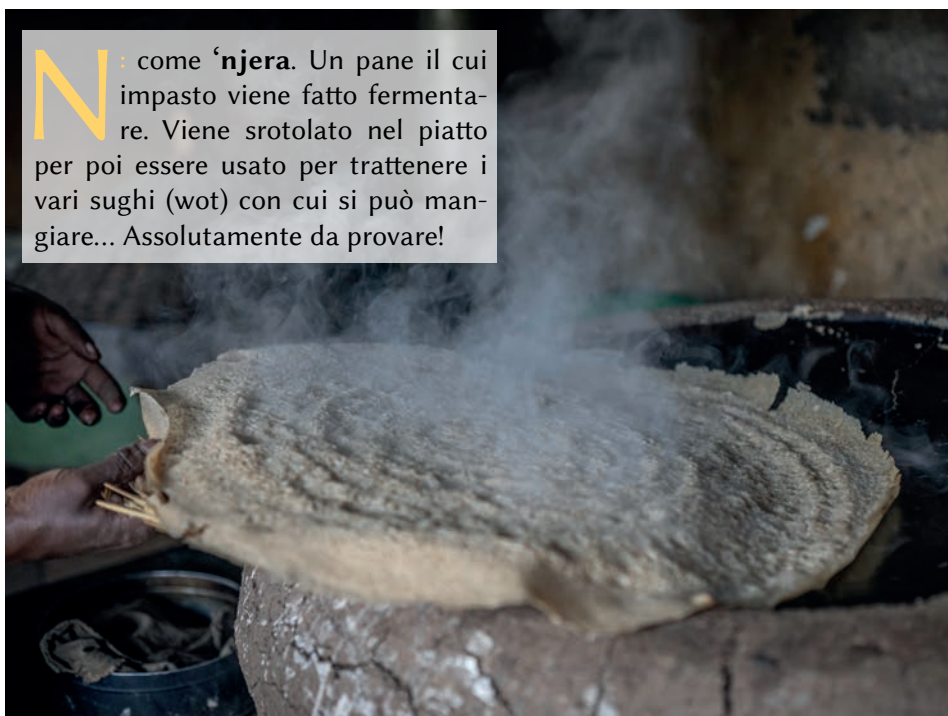


R: come **ruta** messa dentro il caffè preso a bordo strada con conseguente raduno di adulti e bambini a guardare le nostre maniere di stare nelle loro usanze.



Q: come **qonjo**, “bello”!

N: come **‘njera**. Un pane il cui impasto viene fatto fermentare. Viene srotolato nel piatto per poi essere usato per trattenere i vari sughi (wot) con cui si può mangiare... Assolutamente da provare!



S: come **setota**, “dono”. Il dono che questa esperienza è stata nelle nostre vite. Il dono delle persone che ci hanno accolto nelle loro case.



T come **Tukul**, capanna tipica a pianta circolare fatta di un'intelaiatura di pali di eucalipto ricoperta di argilla e con il tetto in paglia. Abbiamo potuto davvero ammirare la sapienza costruttiva di questo popolo. Rimanevamo sconvolti ogni volta nel vedere come anche le impalcature dei palazzi più alti di Addis Abeba fossero in pali di eucalipto.

U: come **uha**, l'acqua che a volte è mancata e abbiamo imparato a farne a meno. Non ci rendiamo davvero conto di quanto sia preziosa e non scontata.



W: come **wotet**, il latte, come la nostra pelle a differenza della loro che è bunna, color caffè. Ma soprattutto come **wot**. SUGO. Dorowot, shirowot, segawot. al pollo, ai pselli, al manzo... ma ciò che conta è che sia piccante: una buona dose di berberè immancabile in ogni pasto!

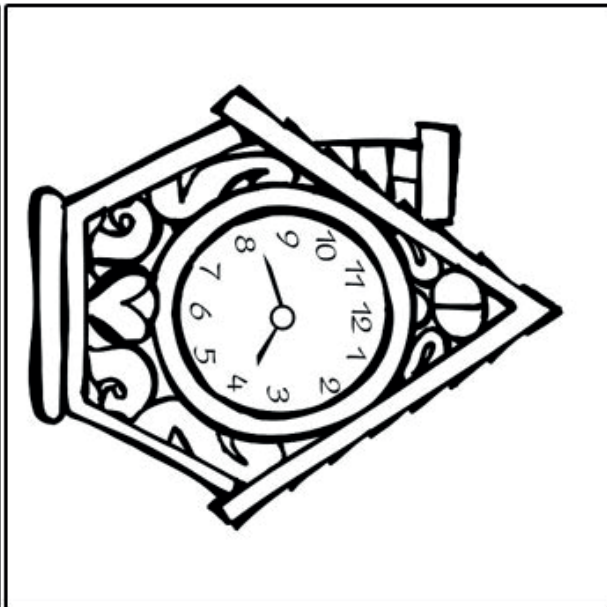
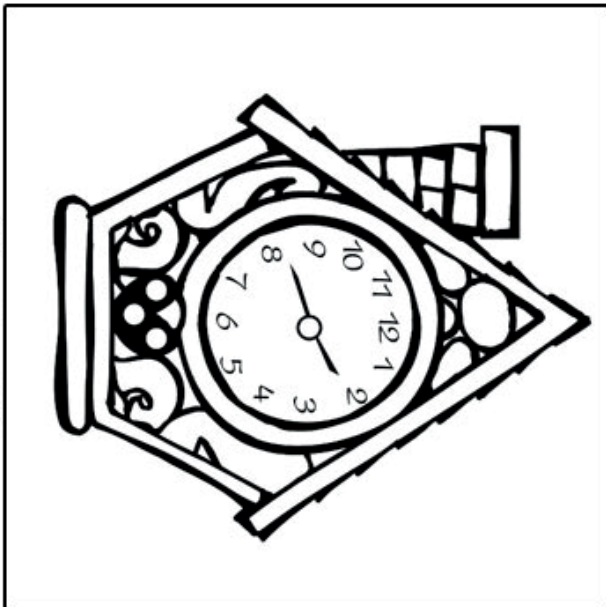
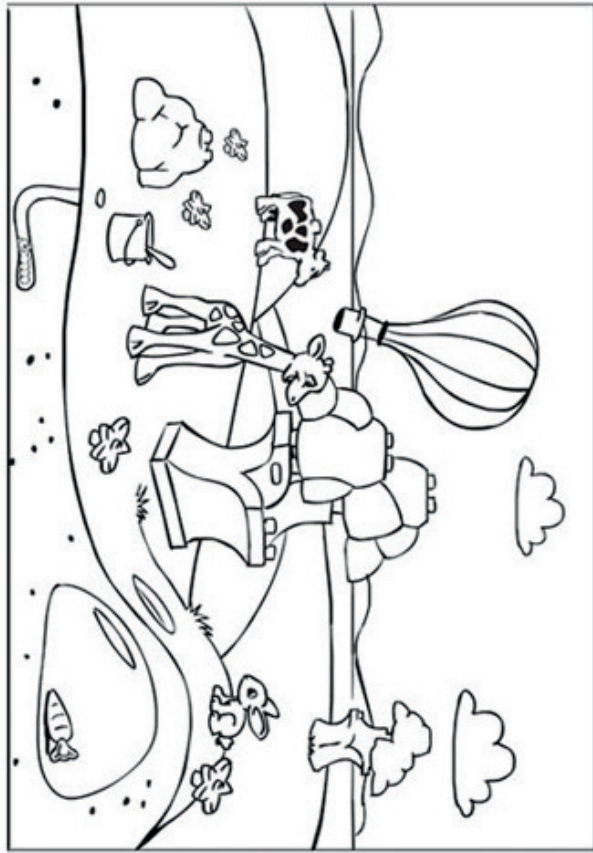
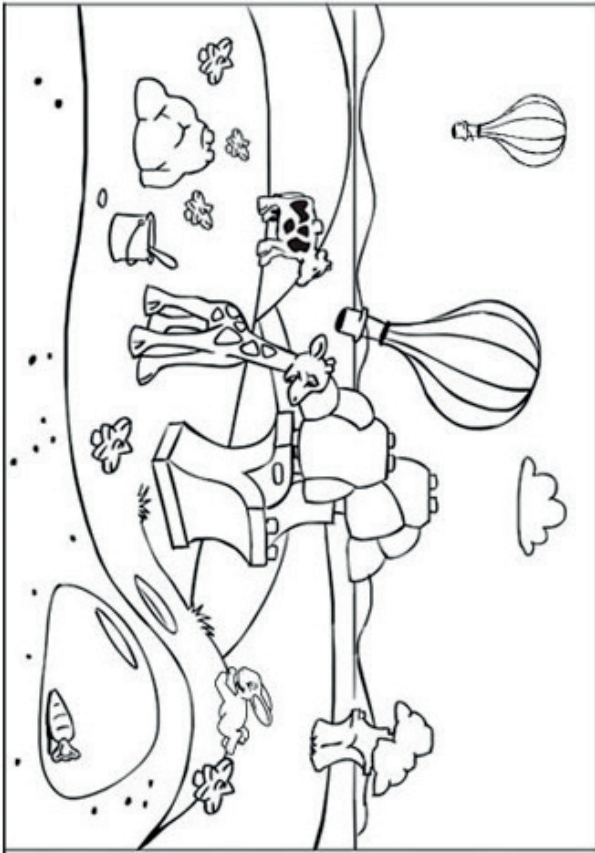
Z: come **zebegnà**, il guardiano. Fondamentale nella sorveglianza degli spazi ed anche validissimo aiuto per spingere una macchina che non parte!

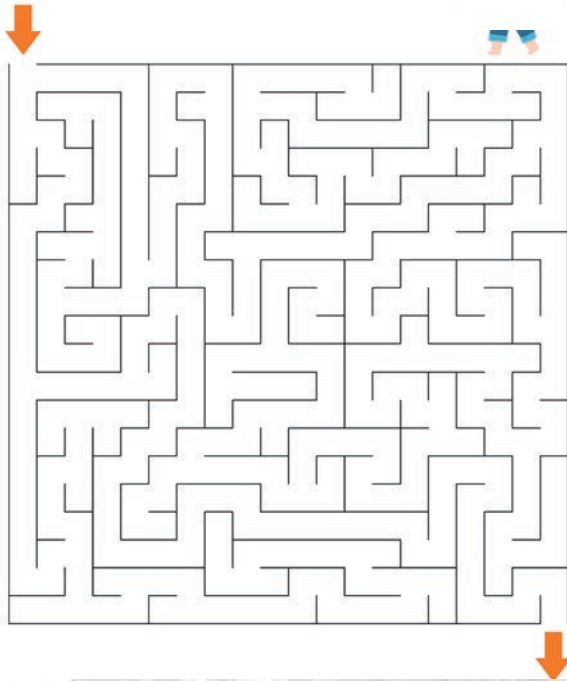


Ecco un piccolissimo assaggio di quello che l'Etiopia ci ha lasciato. Come spesso ci ripetiamo, le parole sarebbero infinite per raccontare questa esperienza, ma quello che davvero ti resta nel cuore è quello che a parole non si può esprimere!

Maganasso! (kambattese)
Egziabeher istellin! (amarico)
 GRAZIE!

Anna, Adriana, Agnese, Alberto, Europeo, Davide, Debora, Santina, Nicole, Jonathan, Suor Monica, Suor Elisa, Simone.





i **Cruciverba sillabico: completa lo schema scrivendo una sillaba in ogni casella**

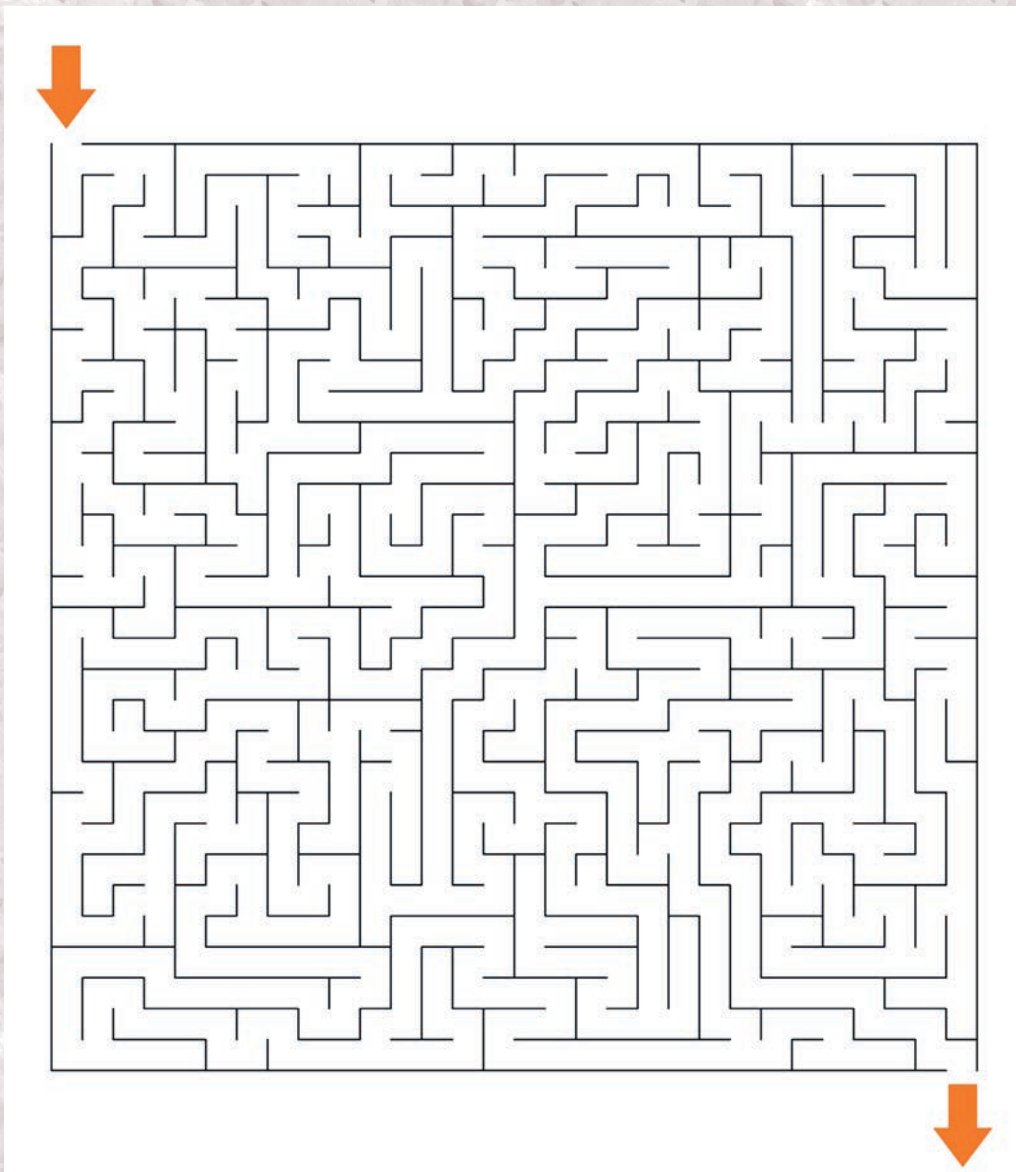
1	2		3		4
	5	6			
7				8	
9			10		
			11		12
	13				

ORIZZONTALI:

- 1. Il verbo di chi ha sete
- 3. Conoscere significa...
- 5. Quella del metro è quella di lunghezza
- 8. Dove l'acqua è salata
- 9. Diminutivo di liquore
- 11. Valida al maschile
- 13. Strumenti a sei o dodici corde

VERTICALI:

- 2. Si usano per remare
- 3. Salerno e Ravenna (sigla)
- 4. ... verbo del remo
- 6. Sughero al plurale
- 7. Contrario di sporco
- 10. Ha la sigla automobilistica "NO"
- 12. Poi



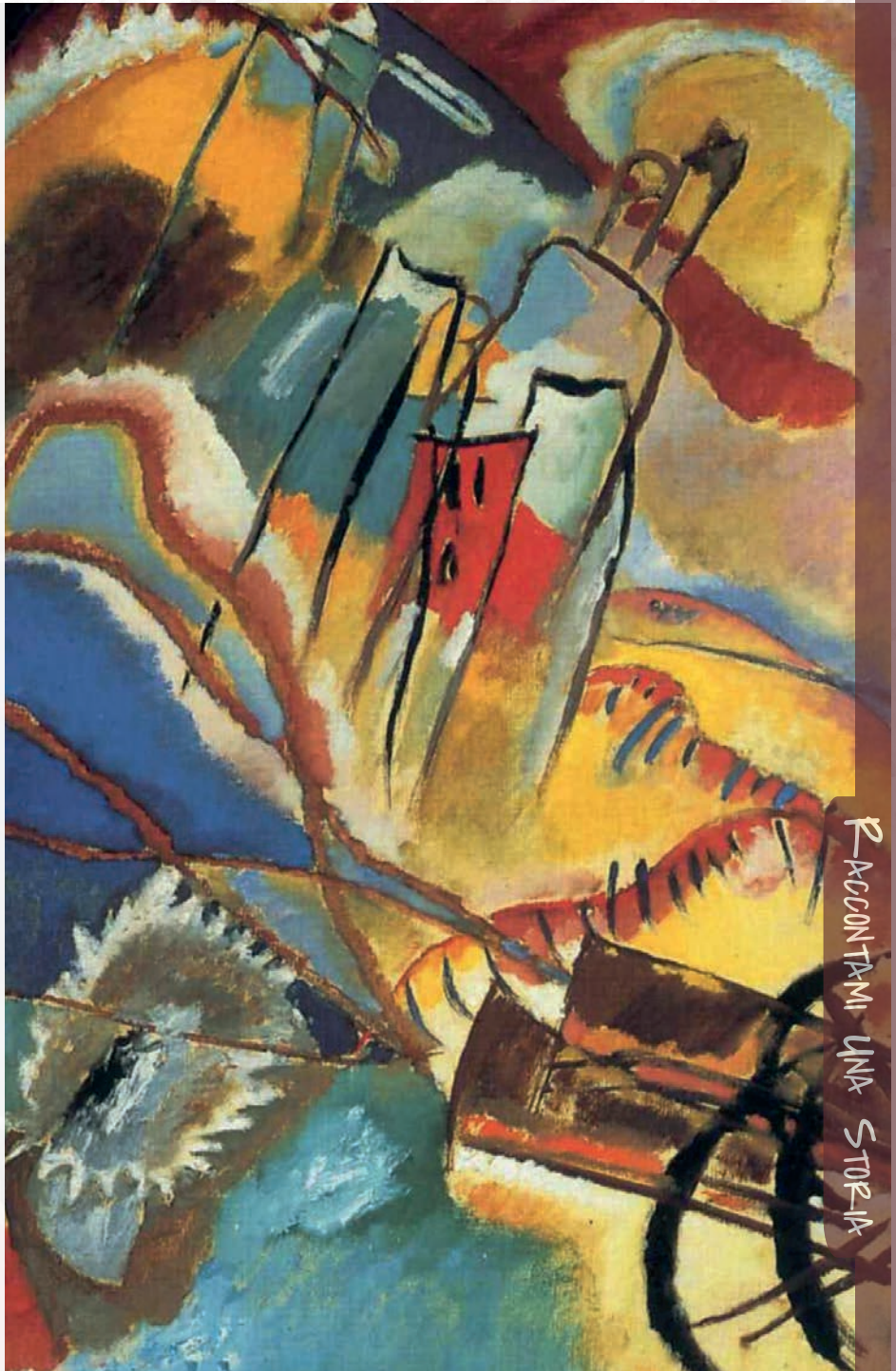
Il paese con l'esse davanti

Tratto da "Favole al telefono" - Gianni Rodari

Giovanino Perdigiorno era un grande viaggiatore. Viaggia e viaggia, capitò nel paese con l'esse davanti. - Ma che razza di paese è? - domandò a un cittadino che prendeva il fresco sotto un albero.

Il cittadino, per tutta risposta, cavò di tasca un temperino e lo mostrò bene aperto sul palmo della mano.

- Vede questo?
- E un temperino.
- Tutto sbagliato. Invece è uno «stemperino», cioè un temperino con l'esse davanti. Serve a far ricrescere le matite, quando sono consumate, ed è molto utile nelle scuole.
- Magnifico, - disse Giovanino.
- E poi? - Poi abbiamo lo «staccapanni».
- Vorrà dire l'attaccapanni.
- L'attaccapanni serve a ben poco, se non avete il cappotto da attaccarci. Col nostro «staccapanni» è tutto diverso. Lì non bisogna attaccarci niente, c'è già tutto attaccato. Se avete bisogno di un cappotto andate lì e lo staccate. Chi ha bisogno di una giacca, non deve mica andare a comprarla: passa dallo staccapanni e la stacca. C'è lo staccapanni d'estate e quello d'inverno, quello per uomo e quello per signora. Così si risparmiano tanti soldi.
- Una vera bellezza. E poi?
- Poi abbiamo la macchina «sfotografica», che invece di fare le fotografie fa le caricature, così si ride. Poi abbiamo lo «scannone».
- Brr, che paura.
- Tutt'altro. Lo «scannone» è il contrario del cannone, e serve per disfare la guerra.



RACCONTAMI UNA STORIA

Vassilij Kandinskij
Quaranta Cannoni

- E come funziona?
- È facilissimo, può adoperarlo anche un bambino. Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta. Che meraviglia il paese con l'esse davanti.

Il palazzo da rompere

Tratto da "Favole al telefono" - Gianni Rodari

Una volta, a Busto Arsizio, la gente era preoccupata perché i bambini rompevano tutto. Non parliamo delle suole delle scarpe, dei pantaloni e delle cartelle scolastiche: rompevano i vetri giocando alla palla, rompevano i piatti a tavola e i bicchieri al bar, e non rompevano i muri solo perché non avevano martelli a disposizione.

I genitori non sapevano più cosa fare e cosa dire e si rivolsero al sindaco.

- Mettiamo una multa? - propose il sindaco.

- Grazie tante, - esclamarono i genitori, - e poi la paghiamo con i cocci.

Per fortuna da quelle parti ci sono molti ragionieri. Ce n'è uno ogni tre persone e tutti ragionano benissimo.

Meglio di tutti ragionava il ragionier Gamberoni, un vecchio signore che aveva molti nipoti e quindi in fatto di cocci aveva una vasta esperienza. Egli prese carta e matita e fece il conto dei danni che i bambini di Busto Arsizio cagionavano fracassando tanta bella e buona roba a quel modo. Risultò una somma spaventevole: millanta tamanta quattordici e trentatre.

RACCONTAMI UNA STORIA



- Con la metà di questa somma, - dimostrò il ragionier Gamberoni, - possiamo costruire un palazzo da rompere e obbligare i bambini a farlo a pezzi: se non guariscono con questo sistema non guariscono più. Il ragionier Gamberoni fece i conti e dimostrò che la città di Busto Arsizio aveva realizzato un risparmio di due stramilioni e sette centimetri.

Quello che restava in piedi del palazzo da rompere, il Comune lasciò liberi i cittadini di farne quel che volevano. Allora si videro certi signori con cartella di cuoio e occhiali a lenti bifocali - magistrati, notai, consiglieri delegati - armarsi di martello e correre a demolire una parete o a smantellare una scala, picchiando tanto di gusto che ad ogni colpo si sentivano ringiovanire.

- Piuttosto che litigare con la moglie, - dicevano allegramente, - piuttosto di spaccare i portacenere e i piatti del servizio buono, regalo della zia Mirina...

E giù martellate.

Al ragionier Gamberoni, in segno di gratitudine, la città di Busto Arsizio decretò una medaglia con un buco d'argento.

La famiglia cresce!

Madre Lorella Chiaruzzi

Questo è l'augurio che desidero rilanciare anche dalle nostre pagine di Rabbuni, alle 7 giovani che il 29 novembre, festa di tutti i Santi Francescani, a Gwandumehhi piccolo villaggio nel nord della Tanzania, Diocesi di Mbulu, hanno voluto dire "Sì" alla chiamata del Signore diventando così, Suore Francescane Missionarie di Cristo e nostre Sorelle a tutti gli effetti. Quanta trepidazione in quei giovani volti dagli occhi brillanti, che per ben quattro anni si sono preparate a compiere questo passo importante, e quanta responsabilità ed emozione nell'accogliere i loro voti a nome della Chiesa, per presentarli al Signore. La festa semplice e intensa è iniziata fin dalla sera prima, con la consegna del saio francescano e ha visto il suo apice nella celebrazione eucaristica del giorno successivo. La celebrazione è stata presieduta dal



Annunciate con gioia e con il sorriso, ciò che Gesù ha fatto per voi, chiamandovi alla Sua Sequela, questa sarà la prima testimonianza e il primo annuncio!

TANZANIA



Vescovo della nostra Diocesi, Mons. Anthony Lagwen, attorniato da vari sacerdoti legati alle giovani sorelle e alla Congregazione. Il coro formato dalle nostre giovani ha accompagnato la Messa con canti gioiosi e ritmati, melodie a più voci che si fondevano con naturalezza creando armonia e

dando un tono ancor più solenne. Le giovani hanno potuto godere della presenza dei loro familiari arrivati alla missione vestiti a festa, per accompagnare il "sì" delle loro figlie o sorelle o nipoti. Tanti occhi lucidi per l'emozione e la profondità di questo momento così semplice

e allo stesso tempo tanto grande. Tanta gratitudine espressa dalle giovani, dai sacerdoti e da alcuni familiari che si sono fatti voce di tutti. Dopo la celebrazione è stato offerto il pranzo a tutti gli invitati e ai bambini, che in queste occasioni accorrono sempre numerosi alla missione... ma nessun problema perché c'è per tutti e condividere il pane rende la festa ancora più bella! Le 7 giovani sorelle - Sr. Paskalina, Sr. Petrolina, Sr. Paulina, Sr. Elizabeth, Sr. Cirila, Sr. Agripina e sr. Felister - già tutte nelle comunità a rendere più bella la vita della fraternità con l'entusiasmo tipico dei giovani, ad offrire il loro servizio e a portare Gesù, più con la vita che con le parole!



Chiesa di Dio, popolo in festa!

Madre Lorella Chiaruzzi



Il 9 dicembre scorso, ho avuto la grazia di partecipare alla solenne celebrazione eucaristica nella quale è stata benedetta e inaugurata la nuova chiesa parrocchiale ad Arusha, in Tanzania. Nel mio cuore, di fronte alla gioia e all'allegria che impregnavano l'atmosfera, sono risonate con forza le parole del salmo 126: "Il Signore ha fatto cose grandi per noi, e noi siamo nella gioia." La parrocchia di Arusha sorge nella prima periferia della città; una zona molto popolata che si sta allargando a vista d'occhio, con la presenza di zone residenziali ed altre più popolari. La chiesa è stata dedicata a S. Ambrose Kibuka, Martire dell'Uganda di fine 1800. Spesso sentiamo dire che le giovani chiese nel mondo, sono caratterizzate da vivacità e vitalità sia nelle

liturgie che nella partecipazione alla vita ecclesiale e l'inaugurazione a cui ho avuto il dono e la gioia di partecipare testimonia tutto questo. Vorrei provare a rendervi parte di questa gioia anche se consapevole che le parole non potranno mai trasmettere quanto vissuto e sperimentato.

I preparativi per mettere in piedi una festa di tali dimensioni sono iniziati mesi prima e si sono intensificati nelle ultime settimane coinvolgendo tutta la parrocchia, dai bambini agli adulti, senza nessuna distinzione. Chi puliva la chiesa, chi sistemava l'esterno, chi preparava i fiori, chi addobbava, chi provava i canti e le danze, chi sistemava le sedie, chi il cibo e ancora tanto altro mentre alcuni operai concludevano gli ultimi lavori



e ritocchi. Già quanto detto evidenzia la grande partecipazione di tutti i fedeli, ma ciò che sorprende ancora di più è che gli stessi parrochiani si sono impegnati economicamente per costruire questa bella e grande chiesa. Ci sono voluti circa 10 anni e ce ne vorranno altri per completare i pagamenti, ma i fedeli non si sono mai scoraggiati e domenica dopo domenica hanno continuato a portare il loro contributo, fino ad arrivare a questo bel risultato. Veramente encomiabili nonostante tanti di loro, direi la maggioranza, siano poveri. La celebrazione ricca di simbologia, è iniziata alle ore 9:00 con l'accoglienza dell'Arcivescovo di Arusha, Mons. Isaac Amani Massawe, la benedizione e l'apertura della porta principale,

per poi proseguire all'interno e si è conclusa alle ore 17.00. Circa 8 ore in Chiesa, ma il tempo è trascorso senza rendercene conto, per i tanti riti celebrati e per il bel clima creatosi. L'arcivescovo era circondato da tanti sacerdoti della Diocesi e non, religiosi e religiose, autorità e ospiti venuti anche da lontano. Il parroco Don Henry Sawero, con i collaboratori più stretti erano stanchissimi ma felici. I fedeli erano veramente tanti e per poterli accogliere tutti, oltre alla chiesa, sono stati allestiti tutto attorno, 30 gazebo con degli schermi che permettevano di seguire la celebrazione che si svolgeva all'interno della chiesa. Alla fine della celebrazione è stato offerto il pranzo per tutti, circa 6000 persone!



TANZANIA

Che bello vedere la gioia sui volti radiosi dei cristiani, che dopo tanto sacrificio e impegno hanno coronato il loro sogno di avere una chiesa, capace di accogliere tutti e curata fin nei minimi particolari. Una chiesa o meglio una comunità intera in festa, che con la sua gioia e allegria, clima non sempre facile da respirare in occidente, mi ha riempito il cuore e mi ha fatto gustare la bellezza dell'essere Chiesa cattolica, cioè universale. Insieme abbiamo lodato, ringraziato con la preghiera e i canti per le meraviglie che il Signore opera!

DAL DIARIO DI VIAGGIO
DI DAVIDE FARINA

Un cuoco in Etiopia!

Il viaggio esperienza in Etiopia, presso le Suore Francescane Missionarie di Cristo, nelle scorse festività natalizie, ha avuto alcune tappe importanti e tra queste quella a Nazareth-Adama, nel centro di Promozione della donna "St. Mary Vocational Training Center", gestito dalle suore.

Il Centro ha lo scopo di individuare i bisogni delle giovani donne offrendogli una preparazione professionale adeguata attraverso il conseguimento di un diploma che permetterà loro di lavorare. Le donne che frequentano il centro sono rifugiate o provengono da famiglie povere che hanno lasciato la campagna per spostarsi nella grande città al fine di trovare una vita migliore. Senza però, una preparazione adeguata o un diploma o un certificato è molto difficile essere assunte. Il Centro offre attualmente corsi per cuochi e camerieri, corsi di informatica e corsi di taglio e cucito. Una volta conseguito il diploma le studenti potranno essere assunte negli alberghi, negli uffici e nelle fabbriche di abbigliamento. È davvero un'opportunità preziosa che permette di togliere le giovani dalla strada, da una vita triste e precaria e crescere nella consapevolezza della loro dignità, nella fiducia e nella speranza. In questo contesto ho potuto condividere le mie conoscenze nell'ambito culinario e di pasticceria. Desidero pertanto, condividere con voi alcuni stralci estratti dal mio diario personale che descrivono quel giorno memorabile.

Venerdì 29 dicembre 2023

Siamo a Nazareth-Adama, in una missione a circa 90 Km dalla capitale Addis Abeba.

Questa mattina mi sono svegliato con le preghiere del Muezzin che suonano dall'altoparlante. Oggi ho avuto un appuntamento con l'insegnante di cucina dei corsi di professionalizzazione, per fare una lezione insieme. Le sorelle mi hanno fatto conoscere lo chef Asegid ed abbiamo cominciato subito ad organizzare come svolgere la lezione. Poco dopo sono arrivati gli studenti; anche se per loro era un giorno di festa sono venuti lo stesso per festeggiare insieme a noi. Ho avuto il piacere di fare per loro una piccola lezione di pasticceria. Mi sono messo all'opera, con Asegid accanto che traduceva per loro, ed ho provato a fare un paio di ricette di dolci italiani. Mi sono sembrati molto curiosi. Erano attenti, mi guardavano curiosi e sorridevano. Ho visto che sono stati felici di poter imparare qualcosa di diverso dalla loro tradizione e dal loro modo di cucinare. Mentre cucinavo e spiegavo i vari passaggi una ragazza si è preparata per la cerimonia del caffè accendendo il fuoco, tostando il caffè e facendo l'infusione. Alla fine della lezione gli studenti hanno offerto il caffè con tutti suoi "contorni": popcorn, pane e vari cereali tostanti. Prima di lasciarli saluto gli studenti e lo chef Asegid; siamo entrambi grati del bel legame che si è creato in così poco tempo! È stato davvero bello poter scambiare le mie conoscenze con loro. Nel pomeriggio, pensando a come poter dare un contributo a questo progetto, abbiamo deciso che al rientro organizzeremo una cena di beneficenza il cui ricavato andrà per l'acquisto di un forno nuovo dal momento che quello che possiedono non scalda bene.



ALL'AZIONE!

Venerdì 19 Gennaio 2023

Nella parrocchia di San Vito, insieme al Diacono Quinto, fervono i preparativi per una cena di beneficenza che vedrà la partecipazione di 110 persone. Focacce, crostini, polenta e dolci.

Tante persone si sono rese disponibili ad aiutarci sia nella cucina che nell'allestimento della sala e la collaborazione è davvero bella! Dopo aver spiegato brevemente agli ospiti la nostra esperienza in Etiopia e la destinazione dei fondi che verranno raccolti per l'occasione, è stata realizzata una tombola e una lotteria con ricchi premi.

Una bellissima serata e una grande soddisfazione aver potuto raccogliere il contributo che servirà per l'acquisto del nuovo forno a Nazareth.

Pareti ispirate

Marcella Bondoni

Gli ospiti della Casa di Riposo S. Onofrio, nel cuore del centro di Rimini, potranno passare il tempo in una sala adibita a zona relax e socializzazione arredata con una parete veramente suggestiva che li riporta attraverso disegni, colori e soggetti a 'casa'.

Alla presenza del Vescovo di Rimini **Mons. Nicolò Anselmi** e dell'Assessore ai servizi sociali di Rimini **Cristian Gianfreda** e della Madre Generale delle Suore Francescane Missionarie di Cristo, **Sr Lorella Chiaruzzi**, è stata inaugurato il primo frutto del progetto 'Pareti Ispirate', realizzato e donato allo storico istituto riminese dalla designer e fotografa **Claudia Meraviglia**.

Una parete di trentasei metri quadri che è nata dalla passione dell'artista per le immagini e per la creatività figurativa che le ha permesso di realizzare un'opera che non solo decora un ambiente importante per gli ospiti della casa di Riposo S. Onofrio, ma trasmette, attraverso i colori, la scelta degli elementi e l'armonia del disegno un "profumo" di casa. *"Da tantissimi anni - ha dichiarato Claudia Meraviglia - ho custodito nel cassetto il sogno di decorare le pareti delle case per anziani, per donare qualche tocco sognante e colorato ad una 'vecchiaia' spesso troppo malinconica e spenta; per togliere qualche velo di tristezza, almeno sulle pareti che spesso risultano piatte e fredde. Con 'Le pareti ispirate' desidero regalarmi e regalare un meritato paesaggio sognante e di fede nella vita. Con la preziosa collaborazione dell'Azienda Effeline di Roma, ho realizzato questa opera sperando sia la prima tappa di una lunga serie di scenari creativi"*.

Sia l'Assessore sia il Vescovo si sono complimentati per questa iniziativa che fa sentire i nonni in un luogo spe-



ziale, curato e soprattutto accogliente. La differenza, infatti, di S. Onofrio è quella di essere una casa di riposo dove le suore e i laici trasformano lo stare insieme degli ospiti, che sono lontani dalla loro casa, in una grande e unita famiglia. Sicuramente il ringraziamento più sentito che ha commosso tutti è stato quello della

signora Maria Rosa, classe 1933, che a nome di tutti gli ospiti, ha donato a Claudia una targa commemorativa affermando: *"La bellezza di questa opera ha reso questa stanza meravigliosa e ci stiamo ancora più volentieri. Un luogo per stare insieme, riflettere e pregare. Grazie veramente a tutti"*.





Progetto unico in Emilia Romagna.
L'iniziativa è nata per far sentire il "calore di casa" agli ospiti della Casa di Riposo "S. Onofrio" di Rimini.

"Si tratta di un primo progetto, unico nel suo genere – ha dichiarato Matteo Matteoni Coordinatore della Casa di Riposo – che ha come obiettivo principale quello dell'accoglienza, non solo attraverso le cure quotidiane che vengono garantite ai nostri ospiti, ma anche con la creazione di luoghi che li facciano sentire a casa. Ringrazio di cuore Claudia che nonostante i suoi impegni di design in giro per l'Italia per grandi catene alberghiere e strutture prestigiose, ha trovato il tempo di donare la sua creatività a questo progetto, un punto di partenza che sono sicuro avrà grande successo. Nell'intento di migliorare sempre più i servizi offerti ai nostri ospiti, come laici che lavorano all'interno, di S. Onofrio, abbiamo donato un defibrillatore che possa garantire a tutti una maggior assistenza". Al coro di ringraziamenti si è unita la Madre Generale Sr Lorella Chiaruzzi, appena tornata dalla Missione in Africa, che ha augurato di continuare a lavorare per il bene delle persone fragili non solo dal punto di vista socioassistenziale ma anche aiutandoli nell'anima attraverso momenti di attenzione come questi".



Come un'agnella segue l'Agnello

Suor Maria Gabriella Bortot

Per il sentire del mondo, suor Maria Rosa non è certo stata avvantaggiata nella fedeltà al Signore, non ha avuto sconti. Chi ha fede, invece, riesce a percepire come grazia anche ciò che sembra una disgrazia. Così è stato per la beata Maria Rosa di Gesù. Più la malattia portava scompiglio nel suo corpo, più il Vangelo si faceva strada nella sua debolezza e la rendeva luminosa e lieta, come se consolata dal più dolce appagamento. Era invece in sanatorio, microcosmo a sé, considerato a mezza via tra la reclusione e la clausura; luogo temibile perché si credeva si annidasse il bacillo di Koch persino tra le pagine di un libro, e, in verità, la parola contagio non era uno spauracchio ma un pericolo reale. Il sanatorio era anche luogo sacro, perché vi abitava il dolore. Là, ogni colore scompariva

nel bianco: letti, lenzuola, tende, suppellettili, mobili, luci, camici tutto invariabilmente niveo; ma più di ogni altra cosa erano pallidi i volti; volti cerei, segnati da prematuro sciupio, sui quali il sorriso aveva qualche cosa di patetico, come sulla maschera di Pierrot. Ma la vita di suor Maria Rosa non è stata una favola triste, è stata una relazione d'amore stupefacente: ventisette anni di travaglio interiore e di patimenti fisici; appena elaborata una sofferenza ne sorgeva puntualmente un'altra, inderogabile e peggiore; lei pativa ma non cedeva allo smarrimento, fieramente in corsa, quotidianamente in lotta, costantemente protesa al dono e alla fatica dell'amare, dell'offrire e dell'offrirsi. Sì, il cuore innamorato appiana sempre la strada all'Amore.

All'alba della sua vita religiosa è stata isolata sia per essere curata, sia per evitare il contagio. ma leggendo gli eventi con lo sguardo di Dio, non fu la tubercolosi e neppure la crudeltà della vita ad isolarla; fu lo Spirito del Signore. La separò da una condizione ordinaria per porla in quella ottimale, al fulcro di un Amore travolgente che dall'Eternità la voleva trasfigurata e santa. Non tolta di mezzo, quindi, ma messa a parte, consacrata, riservata all'esclusivo possesso del suo Signore, perché Egli potesse amarla e colmarla a Suo piacimento. La risposta umana a quell'Amore folle altra non poteva essere che follia essa stessa.

*Non so che cosa stia
avvenendo in me; so solo
che sento Gesù vicino,
vicino; sento che non è
più disposto ad aspettare
come ha fatto sino ad ora.
Egli vuole tutto, tutto,
tutto,
anima, cuore, corpo.*

Con la terribile conferma della malattia all'ultimo stadio ricevette la primizia di una misura nuova rispetto alla logica comune: quella di Gesù, quella delle Beatitudini; uno sguardo più acuto sulla realtà, una fede stabile come un cuneo nella roccia, un martirio d'amore celebrato nella fragilità, uno spreco d'amore, sì, perché chi ama non può che sprecare. Suor Maria Rosa è già quaggiù uno squarcio di cielo: *"Mi sento avvolta come da un abbraccio reale"* *"L'anima sente davvero l'appetito dell'azzurro Cielo."*

A due giorni dal ricovero i medici iniziano la terapia d'urto, prima lo pneumotorace, ma la terapia fallisce come fallirà anche l'incisione chirurgica al torace due anni dopo, con esiti di seria pleurite essudativa. Scrive: *"Le nove persone operate sono tutte alzate e vengono da me per farmi visita, io invece sono seduta sul letto, adagiata su tre cuscini, in compagnia di sorella febbre, fratello affanno"*.

La sua salute è così compromessa che il 31 agosto 1947 viene anticipata la sua Professione Perpetua in sanatorio e dirà:

"Quanta gelosia c'è in queste due parole: tutta e sempre. Ma per realizzarle, quanto soffrire! Io dico ogni giorno a Gesù: rubami il cuore, rubamelo senza pietà. Prendilo anche se io a volte ne vorrei tenere un po'".



SANTE DI CASA

La toracentesi per estrarre il liquido pleurico è stata dapprima settimanale poi quotidiana, infine pluri quotidiana. Gesù la rese Agnella, sempre più somigliante a Lui, Agnello senza macchia. Un giorno del 1955, durante la toracentesi si spezzò l'ago nel VII° spazio intercostale e all'Ospedale Sant'Orsola tentarono l'estrazione del frammento, ma questo si spostava e sfuggiva alle presa del chirurgo. Porterà in sé fino alla morte quella che lei chiamerà la sua "spada".

"Mi levano il pus tutti i giorni da quindici mesi e Frate corpo ne risente. La mia lancia è sempre là e serve a tenere su la casa... Sono magra Kg 43 ma sono ancora un cocchio servibile. Gesù è tutto per me e il mio cuore è pieno. Sono felice". È la gioia nascosta nel martirio del cuore. I referti medici documentavano l'inesorabile accanirsi del male, lei coglieva le carezze del Suo Signore. Questo fu il modo con cui Cristo Signore la toccò. Sono linguaggi mistici che occorre rendersi degni d'intendere!

Il morbo però si rivela inesorabile, ma lei gli ha imposto un limite: la gioia. Suor Maria Rosa custodiva gelosamente la letizia perché sarebbe divenuta terribilmente vulnerabile se fosse infiltrata in lei la mestizia. Una gioia costante ma ardua, che si sollevava come un'onda cristallina dal mare plumbeo dell'umiliazione e dell'impotenza, e si manifestava sul volto con un umile, inconfondibile segno: il sorriso. Se c'è un immediato segno di riconoscimento di suor Maria Rosa questo è sicuramente il sorriso. L'amore la spremeva nel frantoio per renderla olio vergine di prima spremitura; la macina tra le mole a rotazione inversa la spogliava anche di ciò che non aveva; la inchiodava a ciò che chiamava "il mio letto tanto caro".

"Il mio cuore sta sotto il torchio anche se sono felice, tanto, tanto tanto felice". Suor Maria Rosa aveva detto un giorno: *"Se Gesù mi guarisse, la mia vita sarebbe tutta per le missioni, ma sono tutta Sua e per sempre, faccia Lui".*



Si aggravò nell'ottobre 1972 proprio mentre stavano partendo le prime missionarie per l'Etiopia. Il 6 novembre 1972 fu trasportata all'Istituto San Giuseppe di Sassuolo dove vivrà gli ultimi venticinque giorni della sua vita. Con un fil di voce regalò il distillato del suo cuore: "Lo dico in un momento in cui non posso tradire, quello che conta è amare il Signore. Sono felice perché muoio nell'amore, sono felice perché amo tutti". Sono le ultime parole seguite da un'estasi intensa e fugace in cui per l'ultima volta qui in terra si illumina quel volto bellissimo di suora che ha saputo trasformare il dolore in un cantico d'amore alla Santissima Trinità. Spirò dolcemente e le Sorelle presenti intonarono il Magnificat. Erano le ore 20 del 1° dicembre 1972. Nel chiaro firmamento della Chiesa si è accesa una stella novella.

Gratitudine

Suor Monica Da Dalt e Sorelle di Etiopia e Tanzania

La gratitudine è uno dei sentimenti più belli che una persona può coltivare nel suo cuore. Attraverso “Rabbuni”, assieme alle Sorelle dell’Etiopia e della Tanzania, voglio ringraziare tutti voi che avete condiviso qualcosa di vostro sostenendo i nostri progetti e per dare un po’ gioia ai fratelli più poveri delle nostre missioni.

GRAZIE alle Associazioni che hanno sostenuto il progetto di emergenza per alleviare la fame di tanti poveri in questo momento di cambiamento climatico che ha stravolto la regolarità delle stagioni e di conseguenza ha rovinato o addirittura annullato i raccolti per mancanza o sovrabbondanza di pioggia.

GRAZIE a coloro che hanno sostenuto il programma di formazione alla “Leadership” delle donne nei nostri centri sanitari, formazione che rende le donne protagoniste attive nel proteggere la propria salute e crescere nell’economia della famiglia.

GRAZIE a coloro che hanno aderito al progetto “Parto sicuro” che mira alla cura e protezione della donna gravida e del nascituro, dandoci la possibilità di offrire un’assistenza calda e completa nel momento tanto delicato e stupendo dello sbocciare alla vita.

GRAZIE a tutti coloro che attraverso il sostegno allo studio hanno contribuito all’educazione di bimbi poveri nelle scuole e alla preparazione professionale di giovani perché possano sviluppare i loro talenti e trovare un lavoro sicuro e dignitoso che li apra al futuro.

GRAZIE alle Associazioni sempre pronte a rispondere con generosità ai vari progetti in ambito sanitario, educativo, di ampliamento degli ambienti e nel favorire la realizzazione di infrastrutture come impianti idrici, sviluppo agricolo e produttivo.

Vogliamo dire grazie ai molti che in modo privato e nascosto hanno offerto con generosità e amore contribuendo in modo solidale a chi ha poco o nulla.

Ci sono popoli che faticano ad emergere, tante persone che soffrono e sperano. Ciascuno di noi può dare risposta a qualche attesa e far sentire un po’ di calore e vicinanza a chi si trova nell’indigenza e abbandono.

Noi tutte vi ripetiamo la nostra riconoscenza e assieme a tutti coloro che hanno ricevuto il beneficio del vostro sostegno chiediamo una benedizione speciale dal Signore.

Auguri per una Santa Pasqua di pace nella luce del Risorto.



GRAZIE!



ESPERIENZA
MISSIONARIA

Un viaggio in **Etiopia**
per conoscere nuove
persone e realtà

ETÀ MINIMA 18 ANNI

Quando?

dal 27 Dicembre 2024
al 10 Gennaio 2025 *

Contattaci!

Suor Monica Da Dalt 347 940 9869
srmonicadadalt@libero.it

*
Lungo il corso dell'anno c'è la possibilità di
esperienze anche con piccoli gruppi, in periodi
differenti, nelle nostre realtà. Fai la tua richiesta!

Il Signore ama chi dona con gioia

Se vuoi contribuire alle nostre attività puoi servirti del bollettino allegato specificando la causale:



Rabbunì



Progetti Missionari



Cause di canonizzazione

c/c postale n. 88 2376 23 IBAN IT44 Y076 0113 2000 0008 8237 623

oppure

UNICREDIT BANCA SPA C.so D'Augusto 163 - 47921 RIMINI

IBAN IT 29 V 02008 24220 000002801887

SWIFT UNCRITM1SMO

Suore Francescane Missionarie di Cristo - Via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN) - Tel. 0541.781071\781080



www.taufiorito.info



segreteria generale@taufiorito.info



[francescanemissionariedicristo](https://www.facebook.com/francescanemissionariedicristo)